

VareseNews

Il tradatese “porta” della salvezza per gli ebrei perseguitati

Pubblicato: Mercoledì 21 Gennaio 2004

✖ «Ricordo sempre le rose della villa Mayer di Abbiate come il ritorno alla vita, dopo Auschwitz!». È la testimonianza di una donna che oggi vive a Tel Aviv ed è solo una delle tante storie della mostra organizzata a Tradate, e dedicata alla Shoah. La mostra dal titolo "Ricorda che questo è stato" è stata allestita a villa Truffini e potrà essere visitata a partire dal 25 gennaio fino al 6 febbraio, in occasione della commemorazione del "Giorno della memoria". L'iniziativa è anche l'occasione per ricordare che il territorio di Tradate, negli anni della guerra, è stato una «porta di salvezza», per diventare, subito dopo, una «porta della vita», come ha spiegato il curatore della mostra Andrea Jarach dell'associazione "Le isole del tesoro".

(nella foto: Shai Cohen e Stefano Candiani)

Il programma dell'iniziativa è stato presentato in Municipio a Tradate, alla presenza del rappresentante dell'ambasciata di Israele in Italia, Shai Cohen. «Questa mostra è una delle poche in Italia che vuole davvero insegnare e ricordare la Shoah – ha dichiarato Cohen -. Lo Stato di Israele ringrazia la vostra città». «Questa mostra è un piccolo tassello di un grande mosaico» ha spiegato il sindaco di Tradate, Stefano Candiani. Alla presentazione vi erano anche il presidente dell'associazione Italia – Israele, Rossano Belloli, e il rappresentante della Comunità ebraica di Milano, Sara Modena.

✖ «Questa mostra è nata per spiegare nei dettagli il meccanismo della Shoah, troppo spesso spiegata malamente – ha spiegato Andrea Jarach **(a lato)** -. Ma soprattutto abbiamo voluto valorizzare quanto fatto dal territorio per gli ebrei». La mostra è dedicata alle storie e alle testimonianze di persone che si sono salvate grazie all'aiuto ricevuta dal territorio.

Secondo Jarach, durante la guerra, il tradatese era una zona di salvezza, dove si fermavano i nuclei familiari di ebrei, che poi cercavano di fuggire in Svizzera. Alcuni ce l'hanno fatta, come Gianfranco Moscati (che si è dovuto travestire da soldato), altri no, come i genitori di Liliana Segre, allora 14enne e scampata ai campi di sterminio proprio dopo essere stata "venduta" al confine.

«La città, nel Dopoguerra, si è invece trasformata da "porta di salvezza" in "porta della vita" – ha proseguito il curatore della mostra – diventando la base per gli ebrei che poi si trasferivano nel neonato stato di Israele». Infatti, a quel tempo, la grande Villa Mayer venne messa a disposizione degli ebrei di passaggio, dando ospitalità a queste persone alla ricerca di una nuova vita.

Sono solo alcuni esempi di quello che i visitatori potranno trovare nella mostra, per i quali l'associazione "Le isole del tesoro" ha preparato anche dei libretti informativi. «Non sono qui solo come politico – ha dichiarato il rappresentante dell'ambasciata, dopo aver firmato l'albo d'oro della città -, ma anche come uomo: non dobbiamo far sì che ci si dimentichi, o che si tratti con superficialità, quanto accaduto. Viviamo in una situazione mondiale di neoantisemitismo e una mostra come questa, rivolta e mirata ai giovani studenti, può aiutare fronteggiare questo ritorno».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it